

Quando lo Stato rinuncia a finanziare se stesso

SONO passati quattro mesi da quando il precedente governo di centro sinistra ha cominciato a parlare di un « piano di emergenza » per il 1974 e questa mattina un nuovo incontro è previsto tra governo e regioni. Ma, a prescindere dall'ambiguità della formula (che nasconde l'abbandono del necessario rapporto tra immediatezza e prospettive), la più grande confusione era presto emersa in ordine agli stessi contenuti e modi dell'intervento: né la situazione è cambiata dopo la crisi di governo e le dichiarazioni in Parlamento dell'on. Rumor.

In questo quadro gelatinoso un solo elemento è apparso fermo, anche se da qui viene la conferma più chiara delle incertezze generali. Questo elemento è costituito dalle ripetute affermazioni del governo sulla necessità di scorporare grosse fette del territorio e dei programmi (case, scuole, zootecnia, trasporti ecc.) per realizzare gli interventi attraverso il sistema della « concessione » a grandi imprese pubbliche o private. In altre parole si dovrebbe contrattare, con queste imprese, l'oggetto e le caratteristiche « di massima » di certi progetti per affidare ad esse: a) l'esercizio di una serie di funzioni pubbliche; b) la definizione ulteriore di rapporti contrattuali ed economici con altre imprese esecutrici; c) l'erogazione di « prefinanziamenti », di cui si definisce la gestione (aspetto caratteristico della concessione) dei servizi inerenti alle opere realizzate.

Si può capire quale quota di potere politico e sociale viene messa così nelle mani dei concessionari, quali incentivi a camminare sulla sporcizia del petrolio ne possono derivare, quali vantaggi — rispetto a quelli di pura costruzione — conseguono da tutte queste operazioni, ovviamente non gratuite, affidate alle imprese: in tal modo risulteranno vantaggi — nella migliore delle ipotesi — eventuali economie indotte da interventi su ampia scala. Ma perché si sostiene allora questa meccanica? Gli argomenti in sostanza sono due: quello della necessità di procedure eccezionali per accelerare la spesa, e quello — più recente — dello stimolo da esercitare sull'industria per intervenire nel settore dei consumi sociali.

Intanto è palesemente falso che il meccanismo della concessione, possa servire ad attuare degli interventi nel '74: oltre alle leggi o decreti da approvare (il che non sarà l'elaborazione e definizione delle convenzioni) è cosa inevitabilmente complessa e lunga, e così — almeno all'inizio — l'apparecchio organizzativo. Un'operazione di questo genere potrebbe avere effetti semmai in seguito, non certo per muovere una sola pietra.

Ogni possibile mediazione sulle questioni indicate rischia di trasformarsi in un piccolo, dunque, se non si parte da una battaglia decisa per acquisire risultati sul duplice terreno della immediata erogazione di finanziamenti e delle possibilità creditizie definite dalle leggi, e della radicale abolizione di tutti gli impacci procedurali per dare allo Stato, e alle istituzioni autonome, la massima agilità operativa e funzionalità democratica. Se questo non si fa, vuol dire allora che non si vuole neanche fare le spese di cui si parla, e che anzi — più in generale — si vuole togliere credibilità a ogni dialettica politica democratica per affermare poteri oligarchici, segreti, autoritari.

deve essere sospinta di più nel settore dei consumi sociali. Non vi è dubbio: ma come? Si deve aver chiaro intanto che alla grande industria, di per sé, non interessa la « generale » domanda di consumi sociali, ma semmai la « particolare », possibilità di allentare la tensione nelle proprie fabbriche, e di assicurarsi quindi qualche « fetta » di domanda significativa (politica ed economica) quella cioè nelle località « calde » e quella relativa di interventi a grandi dimensioni.

Ma vi è di più: le grandi imprese, organizzandosi come società finanziarie, ritrovano in sé invece una ulteriore spinta all'investimento finanziario e all'acquisizione di rendite, surrogando con ciò, in parte, lo sviluppo industriale. Un deciso stimolo invece all'orientamento della produzione industriale verso la domanda di consumi sociali non si ottiene tanto con la riserva di quote di mercato per alcune imprese, quanto con una domanda pubblica e programmatica sul sistema dei finanziamenti, con « standardizzazioni » progettuali che facilitino (soprattutto in edilizia) nuove progetti industriali, cioè, in breve, con certe di cui si parla e pubblica e di mercato che stimolino su diversi piani, la produzione di nuovi materiali e l'ammodernamento di medie e piccole imprese esecutrici.

Ma ecco allora il punto decisivo di tutta la questione: questa strada — quella della « concessione » — è un sistema di finanziamento pubblico proprio quella che non si vuole praticare, e rappresenta la prima spiegazione di tutta la vicenda delle « concessioni ». Le grandi imprese infatti possono prendere in appalto « funzioni statali » soprattutto con l'arma della propria responsabilità al « prefinanziamento », che però è reso possibile da accordi privati con le banche. Ma è qui l'assurdo: lo Stato che permette alle imprese ma non a se stesso di « erogare » da procedure di legge, che lascia al sistema creditizio (pubblico) la facoltà di garantire il prefinanziamento alle industrie, e quello — più recente — dello stimolo da esercitare sull'industria per intervenire nel settore dei consumi sociali.

Intanto è palesemente falso che il meccanismo della concessione, possa servire ad attuare degli interventi nel '74: oltre alle leggi o decreti da approvare (il che non sarà l'elaborazione e definizione delle convenzioni) è cosa inevitabilmente complessa e lunga, e così — almeno all'inizio — l'apparecchio organizzativo. Un'operazione di questo genere potrebbe avere effetti semmai in seguito, non certo per muovere una sola pietra.

Ogni possibile mediazione sulle questioni indicate rischia di trasformarsi in un piccolo, dunque, se non si parte da una battaglia decisa per acquisire risultati sul duplice terreno della immediata erogazione di finanziamenti e delle possibilità creditizie definite dalle leggi, e della radicale abolizione di tutti gli impacci procedurali per dare allo Stato, e alle istituzioni autonome, la massima agilità operativa e funzionalità democratica. Se questo non si fa, vuol dire allora che non si vuole neanche fare le spese di cui si parla, e che anzi — più in generale — si vuole togliere credibilità a ogni dialettica politica democratica per affermare poteri oligarchici, segreti, autoritari.

Alarico Carrasi

Dal Sud nuove prese di posizione per una scelta di libertà

Perché voteranno «NO» anche le donne del Belice

Un movimento unitario con idee chiare sulla famiglia e gli obiettivi di lotta per l'occupazione, lo sviluppo e i servizi sociali si è espresso nel convegno delle « terremotate » svoltesi fra le baracche di Gibellina

Può votare anche chi avrà 21 anni il 13 maggio

L'ufficio elettorale del PCI comunica: I giovani e le ragazze che compiono i 21 anni il giorno delle votazioni hanno diritto a votare. Lo stabilisce l'articolo 49 della Costituzione e l'art. 2 del Codice civile. L'articolo 33 della legge sulla disciplina dell'elettorato attivo — riportato fedelmente dalle istruzioni ministeriali — vieta palesemente la Costituzione quando stabilisce che potranno votare soltanto i giovani elettori che compiono 21 anni « nel primo giorno fissato per le elezioni ». Non si capisce in base a quale principio lo stesso diritto debba essere negato ai giovani e alle ragazze che compiono i 21 anni il giorno 13 maggio dal momento che, anche in questo giorno proseguono le votazioni.

I giovani e le ragazze nati il 13 maggio 1953, sono alcune migliaia. Essi hanno diritto di votare, e bisogna farli votare. Ecco la procedura da seguire. Ciascuno degli interessati deve accertare se il Comune ha compilato il proprio certificato elettorale. In caso negativo, e così sarà per difetto della legge citata, fare immediatamente ricorso per iscritto alla Commissione elettorale mandamentale, chiedendo il certificato elettorale perché nato (o nata) il 13 maggio, diritto incontestabile sulla base dell'art. 48 della Costituzione e dell'art. 2 del Codice civile.

La risposta sarà negativa e dovrà essere motivata per iscritto. Contro la risposta negativa della Commissione elettorale mandamentale, fare ricorso subito alla Corte d'Appello che in materia elettorale deve decidere con urgenza ed emettere una sentenza con la quale si può votare al seggio senza certificato elettorale. È una procedura che può essere scomoda per il singolo elettore, ma può semplificarsi se provvedono le federazioni nella seconda fase, quella della Corte d'Appello, incaricando un legale.

Oggi a Bologna manifestazione per il Vietnam

BOLOGNA. 1. Una grande manifestazione per la pace nel Vietnam e per contribuire alla ricostruzione dell'eroico paese devastato dalla guerra USA si terrà domani, martedì, alle 20,30 in piazza Maggiore. Parleranno i compagni Renato Zangheri e Pietro Ingrao, membri della delegazione comunista che ha visitato nelle settimane scorse la RDV.

Dal nostro inviato

GIBELLINA. 1.

Anche nella vallata siciliana del Belice è venuto crescendo ed organizzandosi un movimento unitario di donne che mostra di avere idee chiare sull'avvenire della famiglia, sulle prospettive di occupazione, sulla lotta per lo sviluppo e per i servizi sociali. I segni di questa crescita — non solo quantitativa, ma anche qualitativa — si sono avuti domenica, nel corso di un convegno delle donne « terremotate », tenuto tra le baracche di Gibellina (Trapani), con la partecipazione di moltissime delegazioni oltre 800 donne provenienti dai 15 comuni della Vallata, di rappresentanze qualificate della Federazione sindacale CGIL - CISL - UIL, di amministratori e di deputati. I segni di questa crescita — non solo quantitativa, ma anche qualitativa — si sono avuti domenica, nel corso di un convegno delle donne « terremotate », tenuto tra le baracche di Gibellina (Trapani), con la partecipazione di moltissime delegazioni oltre 800 donne provenienti dai 15 comuni della Vallata, di rappresentanze qualificate della Federazione sindacale CGIL - CISL - UIL, di amministratori e di deputati.

Il « no » del Belice all'abrogazione della legge Fortuna - Spagnoli - Basini — ha detto la compagna Riga a conclusione del dibattito al quale hanno preso parte decine di studentesse, di braccianti, di contadine e disoccupate della Vallata — sarà, soprattutto, un « no » a chi, con un subalterno e coloniale, senza dignità e senza lavoro.

Qui, la battaglia per difendere la famiglia, per nuove prospettive di vita, di piena emancipazione, si annoda strettamente alla lotta per la rinascita: « In casa siamo sei, mio marito da 5 anni in Svizzera ha un lavoro, ma se ne sono andati via dal Belice per cercare lavoro fuori — ha raccontato al microfono una donna di Partinello e tutta Gibellina, insieme al suo bambino — il vero divorzio è l'emigrazione, le industrie non fatte, gli impegni che lo stato e la regione non hanno realizzato ».

Anna Padalino, 19 anni, studentessa a Poggioreale, ha detto: « La legge del divorzio è un banco di proci per la serie di motivi che le punizioni affrontano il matrimonio ».

Nella vallata, ogni nuovo nucleo familiare che si forma è un'occasione per la ricostruzione bloccata: centinaia di giovani sposati sono costretti a vivere separati dopo le nozze o in promiscuità nelle baracche delle baracche d'origine. Eppure, la famiglia resiste. I giovani restano qui, per continuare a lottare. Questa nuova presa di coscienza, in nome della « efficienza », quasi che i due termini fossero in fatale contraddizione tra loro. E allora queste posizioni vanno respinte, e con ben altra energia della replica, così significativamente deboli, del sindaco Darida. Quando si negano i fondi dovuti alle « terremotate », quando si impongono il bilancio dello Stato e l'orientamento della spesa in maniera conservatrice e accentrata, quando le leggi finanziarie, fiscali, urbanistiche, edilizie sono consegnate in modo da danneggiare pesantemente l'autonomia funzionale del Comune, certe accuse non possono non ritracciarsi sul governo e sulle autorità monetarie. Con il discorso sugli sciali, sulle speculazioni e sul parassitismo comincerà a esser posto coi piedi per terra. I. pa.

Un interessante dibattito è stato promosso dal circolo Arci di Castelsardo, in provincia di Sassari. Una delle tre relazioni introduttive è stata svolta da un sacerdote di Porto Torres, don Gavino Sini, il quale ha sostenuto che il divorzio non è stato, nei tre anni di applicazione in Italia, quel flagello che certi cattolici integralisti amano definire. Il sacerdote non è pronunciato per il « sì », né per il « no », ma ha precisato che « certe prese di posizione della gerarchia ecclesiastica sulla questione del divorzio non hanno niente a che fare con la religione ».

Sardegna: cattolici e sacerdoti contro l'abrogazione

CAGLIARI. 1. A Cagliari si è tenuta una assemblea di cattolici delle parrocchie cittadine di Anunziata, S. Lucifero, S. Verdace, S. Giacomo, militanti in organizzazioni ecclesiali e delle ACLI e del Movimento « Cristiani per il socialismo ». Al termine dell'assemblea, è stato approvato un documento che respinge la direttiva della CEI in vista del prossimo referendum.

Ritornandosi al Concilio Vaticano II, il documento afferma la necessità di evitare « che sia proposta e salvaguardata con una legge dello Stato la propria convinzione sulla indissolubilità del matrimonio cristiano ». Il testo — firmato da decine di cattolici — conclude affermando che la direttiva della CEI « vuole dirigere la decisione dei fedeli verso la instaurazione di un ordine sociale basato sulla coercizione e non sulla libertà, ed una simile prospettiva non è scindibile dal tentativo oggi in corso di spingere a destra l'asse della politica italiana ».

Antidemocratica pretesa del centro-sinistra

Supercontrolli burocratici sulla gestione dell'INPS

Alla Camera proposto un comitato destinato a sovrapporsi all'amministrazione dei rappresentanti dei lavoratori - Forte intervento critico del compagno Pochetti

Gravissimo intervento della Commissione centrale 19 miliardi di taglio al bilancio del Comune di Firenze

FIRENZE. 1. La commissione centrale per la finanza locale ha deciso di tagliare il bilancio di previsione del '73 del Comune di Firenze di ben 19 miliardi di lire riducendo il mutuo per la disavanzo da 48 a 49 miliardi. Contro questa gravissima decisione si è riunito questa sera in seduta straordinaria il Consiglio comunale che ha espresso un giudizio di severa condanna degli orientamenti della commissione centrale che riflettono le direttive del ministero del Tesoro e degli Interni, di compressione delle autonomie locali.

Il sindaco, il dc Bausi, ha sostenuto che si tratta di una decisione gravissima; egli ha denunciato inoltre l'assoluta insostenibilità dell'organo di controllo centrale. L'assessore alle finanze, il dc Ciabatti, ha detto che l'unico organo di controllo legittimo è quello regionale. I tagli apportati al bilancio del Comune di Firenze riguardano parte delle spese obbligatorie, le spese per il personale, per le scuole, per la refezione scolastica, per i musei, per la medicina generale, per l'illuminazione, l'acqua, la nettezza urbana, il lavoro profetico e l'assistenza agli spastici, la sistemazione di 1000 metri di avanzamento ferroviario. La riunione del Consiglio comunale è proseguita fino a tarda notte.

Domani riunione Direzione FGCI La Direzione della FGCI è convocata domani 3 aprile alle ore 9,30, d.d.g. « La campagna del referendum » — relatore Paolo Polo.

Entro domani per il rilievo speciale nella campagna di tessamento (100% al 25 aprile), le Federazioni della FGCI devono trasmettere alla Direzione FGCI i dati del tesseramento.

La Camera ha tenuto ieri una seduta occupata dal proseguimento dell'esame del disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi assicurativi dell'INPS. I deputati, accogliendo una richiesta della maggioranza del Comitato del no, fatta l'esame di tutti i pareri, ha osteggiato solo dai neofascisti, hanno deciso di accantonare i primi 24 articoli del disegno di legge governativo in seno al Comitato « dei no », con il varo di una norma attraverso la quale si propone la istituzione di un « comitato speciale » che dovrebbe sovrintendere l'attività relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione concernente i contributi oggetto della riscossione unificata.

Taranto: le ACLI non s'impegnano nel referendum

TARANTO. 1. La presidenza provinciale delle ACLI di Taranto ha approvato all'unanimità un documento in cui si annuncia la decisione « di non impegnare per la consultazione popolare del 12 maggio le strutture dell'organizzazione ». Il documento delle ACLI, dopo aver confermato « il valore fondamentale, cristiano ed umano, della indissolubilità della famiglia che è compito di ogni cristiano testimoniare, prima che affermare, nella società, in un contesto pluralistico rispettoso delle libertà di tutti », sottolinea con forza « il rischio che sulla vicenda del referendum, per la valenza politica generale che oggettivamente ha assunto, si determini, invece, solamente tutte le tensioni della società italiana ».

Ad accentrare, però, i limiti di questa parte del disegno di legge è intervenuta, ieri, una grave decisione della maggioranza di centro-sinistra in seno al Comitato « dei no », con il varo di una norma attraverso la quale si propone la istituzione di un « comitato speciale » che dovrebbe sovrintendere l'attività relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione concernente i contributi oggetto della riscossione unificata.

Una norma questa — ha detto il compagno Pochetti — che considera i lavoratori come degli incapaci di amministrare i conti e di decidere sulla unificazione della riscossione, e con la quale si vorrebbe dare ragione a chi calunnia gli amministratori dell'INPS i quali provengono in maggioranza dalle organizzazioni sindacali. Una norma, quindi, con cui si vorrebbe sottrarre potere ai rappresentanti dei lavoratori.

Ben diversa — ha sottolineato Pochetti — la proposta dei deputati del PCI di istituire una commissione parlamentare di vigilanza sull'INPS, la cui esistenza non mortificherebbe l'autonomia dell'istituto, ma dovrà essere promossa da iniziative per lo sviluppo della sicurezza sociale.

Quanto al problema della riscossione unificata — ha sottolineato il deputato comunista — è ben nota la fermezza con la quale il gruppo del PCI si batte al fine di pervenire ad una rapida approvazione del provvedimento. L'unificazione del sistema della riscossione dei contributi è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche perché essa è precondizione per ogni futura riforma del settore previdenziale. Tale risultato può essere raggiunto solo a condizione di operare secondo le direttive della legge di riforma del sistema pensionistico del 1969. La Camera prosegue stamane la discussione.

Una norma questa — ha detto il compagno Pochetti — che considera i lavoratori come degli incapaci di amministrare i conti e di decidere sulla unificazione della riscossione, e con la quale si vorrebbe dare ragione a chi calunnia gli amministratori dell'INPS i quali provengono in maggioranza dalle organizzazioni sindacali. Una norma, quindi, con cui si vorrebbe sottrarre potere ai rappresentanti dei lavoratori.

Ben diversa — ha sottolineato Pochetti — la proposta dei deputati del PCI di istituire una commissione parlamentare di vigilanza sull'INPS, la cui esistenza non mortificherebbe l'autonomia dell'istituto, ma dovrà essere promossa da iniziative per lo sviluppo della sicurezza sociale.

Quanto al problema della riscossione unificata — ha sottolineato il deputato comunista — è ben nota la fermezza con la quale il gruppo del PCI si batte al fine di pervenire ad una rapida approvazione del provvedimento. L'unificazione del sistema della riscossione dei contributi è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche perché essa è precondizione per ogni futura riforma del settore previdenziale. Tale risultato può essere raggiunto solo a condizione di operare secondo le direttive della legge di riforma del sistema pensionistico del 1969. La Camera prosegue stamane la discussione.

Una norma questa — ha detto il compagno Pochetti — che considera i lavoratori come degli incapaci di amministrare i conti e di decidere sulla unificazione della riscossione, e con la quale si vorrebbe dare ragione a chi calunnia gli amministratori dell'INPS i quali provengono in maggioranza dalle organizzazioni sindacali. Una norma, quindi, con cui si vorrebbe sottrarre potere ai rappresentanti dei lavoratori.

Ben diversa — ha sottolineato Pochetti — la proposta dei deputati del PCI di istituire una commissione parlamentare di vigilanza sull'INPS, la cui esistenza non mortificherebbe l'autonomia dell'istituto, ma dovrà essere promossa da iniziative per lo sviluppo della sicurezza sociale.

Quanto al problema della riscossione unificata — ha sottolineato il deputato comunista — è ben nota la fermezza con la quale il gruppo del PCI si batte al fine di pervenire ad una rapida approvazione del provvedimento. L'unificazione del sistema della riscossione dei contributi è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche perché essa è precondizione per ogni futura riforma del settore previdenziale. Tale risultato può essere raggiunto solo a condizione di operare secondo le direttive della legge di riforma del sistema pensionistico del 1969. La Camera prosegue stamane la discussione.

Una legge dello Stato che spetta ai cittadini difendere e sostenere

● La legge sul divorzio in vigore in Italia è umana e giusta. Essa è servita a risolvere i drammatici casi di matrimoni falliti irrimediabilmente. ● Riconoscono la necessità di questa legge approvata dal Parlamento, sia i giudici che l'hanno già applicata per tre anni, sia l'Alta Corte che l'ha ripetutamente dichiarata costituzionale, sia illustri giuristi che si sono espressi in suo favore.

E' UN DIRITTO CIVILE CHE RIGUARDA I LAVORATORI COME TUTTI I DIRITTI DI LIBERTÀ

□ I clericali retrivi e i fascisti hanno voluto il referendum per spezzare l'unità dei lavoratori. Il gruppo dirigente DC ha appoggiato la manovra, trovandosi così alleato con Almirante. □ Chi muove la « crociata » sostiene che la legge non interessa i lavoratori. E' falso. Le cifre dimostrano che hanno utilizzato questa legge operai e contadini la cui famiglia, per dolorose circostanze della vita, si era ormai disgregata. □ Se il divorzio venisse abolito, soltanto i ricchi potrebbero ottenere lo scioglimento dei matrimoni ricorrendo all'annullamento della Sacra Rota (che lascia senza alcuna difesa il coniuge più debole e i figli) o ai costosi procedimenti all'estero.

LA FAMIGLIA SI DIFENDE CON UNA VERA POLITICA PER LA FAMIGLIA

● Fanfani ha detto che « solo abrogando » la legge sul divorzio si potrà « svolgere una proficua politica sociale » che favorisca il benessere e l'unità della famiglia. E' falso. La legge esiste da tre anni, mentre la Democrazia Cristiana nei venticinque anni precedenti ha governato senza affrontare i problemi della famiglia, ma anzi rendendoli sempre più gravi. ● La segreteria della DC ha insabbiato al Senato la riforma del diritto di famiglia approvata un anno e mezzo fa alla Camera anche dalla DC. I governi diretti dai democristiani sono responsabili dell'emigrazione, delle difficoltà che pesano sulla vita familiare, degli ostacoli che i giovani si trovano di fronte. L'argomento della DC è dunque un inganno verso i lavoratori e una bugia che i fatti smentiscono.

NO AL RITORNO INDIETRO AI VERI NEMICI DELLA FAMIGLIA

La legge in discussione alla Camera

Finanziamento dei partiti: lunedì in aula

I progetti esaminati ieri dalla Commissione affari costituzionali - Interventi di Caruso e Malagugini

Le proposte di legge per il finanziamento pubblico dei partiti (la prima del socialista Bertoldi; la seconda dei gruppi del centro-sinistra, primo firmatario il capo gruppo dc Piccoli) sono state esaminate ieri dalla Commissione affari costituzionali della Camera in sede referale. L'esame da parte della competente commissione proseguirà oggi, mentre l'inizio del dibattito nell'aula di Montecitorio è già stato fissato per lunedì prossimo. Nella riunione di ieri, dopo l'illustrazione del provvedimento da parte del relatore e non il solo, della più generale questione dei risanamenti della vita pubblica del paese, problema su cui occorre andare avanti con risolutezza. Questo può dirlo in tutta serenità il PCI, valendosi dell'autorità politica e morale che gli deriva dal fatto che come è noto, i fatti si sono incaricati di confermare — è l'unico partito ad avere le carte in regola.

Un nuovo eccezionale risultato

Domenica diffuse 900 mila copie

Un eccezionale risultato anche nella diffusione di domenica scorsa ove sono state stimate le 900.000 copie. L'impegno ad una progressiva utilizzazione del giornale si concretizza settimana per settimana in migliaia di copie diffuse in più. L'impegno delle nostre organizzazioni è generale: si passa dalle 15.000 copie diffuse domenica in Sicilia alle 7.000 copie in più diffuse a Napoli. I compagni di Modena che domenica hanno diffuso circa 43.000 copie sono impegnati a raggiungere le 50.000 nelle due diffusioni straordinarie del 25 aprile e del 1. maggio e a diffondere ben 60.000 copie il 5 maggio, la domenica precedente il voto. La federazione di Varese ha diffuso domenica 9.000 copie, Milano oltre 75.000, Firenze 50.000, Genova 30.000, Savona 7.000, Reggio Emilia 30.000, Brescia 12.000, oltre 1.000 copie in più sono state diffuse ad Ancona e 4.000 nelle Puglie. Inoltre, come abbiamo già comunicato, venerdì prossimo il Partito è chiamato ad una grande mobilitazione affinché « L'Unità » e la pagina speciale dedicata ai lavoratori venga portata davanti ad ogni fabbrica, diffusa allo interno di ogni reparto e luogo

A tutte le Federazioni Tutte le federazioni debbono far pervenire entro la fine di giovedì 4 aprile alla Sezione Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento al PCI.

Lola e Mario Ciani con il figlio Sergio, la nuora Hedy ed i nipoti Paolo e Caterina, unitamente al fratello amico, partecipano all'affettuosa partecipazione al loro dolore per la tragica scomparsa del loro adorato DINO Roma, 2 aprile 1974.

Dietro le polemiche sugli sciali di Roma

Si torna a discutere di Roma. Alcune dichiarazioni del governatore della Banca di Italia, Guido Carli, nelle quali si mescolavano insieme con notevole disordine i deficit delle aziende statali e quelli di alcuni grandi Comuni, le amministrazioni degli enti pubblici e quelle degli organismi di ricerca, hanno riproposto il tema del quaderno della Capitale. Se è bene che attorno a questi problemi si sviluppi il dibattito, è però necessario — diciamo ancora una volta — evitare quelle generalità che, lungi dal far chiarezza, confondono questioni assai diverse tra loro, fuiscono con lo sfumare le responsabilità e quindi fanno perdere di vista le reali soluzioni.

Roma è stata, non c'è dubbio, pesantemente amministrata. Tuttavia è del tutto assurdo isolare il problema economico-sociale della Capitale, quasi esso non fosse strettamente intrecciato alle scelte di politica generale seguite nel Paese. Il gonfiamento anomalo della città, l'afflusso caotico di centinaia e centinaia di migliaia di persone, al di fuori di qualsiasi visione organica degli equilibri economici e territoriali, sono stati e sono con sequenza della linea di abbandono del Mezzogiorno e di crisi e infortunio della agricoltura. E' dunque un « costo nazionale » quello che è venuto a gravare su Roma, ma è un costo che va fatto risolve a innanzi complesso, vi, all'assistenza di qualsiasi programmazione, al modo come l'intero paese è stato governato. Le amministrazioni democratiche del Campidoglio hanno fatto il resto. In sostanza, la Capitale è stata ed è quella che i gruppi economici e politici dominan-

ti hanno voluto che fosse: una città nella quale sono stati deliberatamente concentrati, accanto ai ministeri, gli apparati burocratici centrali ed enti, istituti finanziari, rappresentanze d'ogni genere, una città nella quale si esprime fisicamente l'intercizio di sottogoverno tra grandi industrie, alta finanza, aziende pubbliche, gruppi di potere. Combattere le tendenze allo sperpero del pubblico da parte di costui è doverosa e sacrosanta. Ma le confuse scelte del tipo di quella effettuata dal governatore della Banca d'Italia nascondono i primi nodi del problema, e portano acqua al mulino delle consuete e interessate polemiche « settentrionali » contro « Roma ». Peggio: non è difficile leggere tra le righe un sostanziale attacco al sistema delle autonomie, una sostanziale sfiducia nella de-

moκραzia rappresentativa, magari in nome della « efficienza ». Quasi che i due termini fossero in fatale contraddizione tra loro. E allora queste posizioni vanno respinte, e con ben altra energia della replica, così significativamente deboli, del sindaco Darida. Quando si negano i fondi dovuti alle « terremotate », quando si impongono il bilancio dello Stato e l'orientamento della spesa in maniera conservatrice e accentrata, quando le leggi finanziarie, fiscali, urbanistiche, edilizie sono consegnate in modo da danneggiare pesantemente l'autonomia funzionale del Comune, certe accuse non possono non ritracciarsi sul governo e sulle autorità monetarie. Con il discorso sugli sciali, sulle speculazioni e sul parassitismo comincerà a esser posto coi piedi per terra. I. pa.

La Camera ha tenuto ieri una seduta occupata dal proseguimento dell'esame del disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi assicurativi dell'INPS. I deputati, accogliendo una richiesta della maggioranza del Comitato del no, fatta l'esame di tutti i pareri, ha osteggiato solo dai neofascisti, hanno deciso di accantonare i primi 24 articoli del disegno di legge governativo in seno al Comitato « dei no », con il varo di una norma attraverso la quale si propone la istituzione di un « comitato speciale » che dovrebbe sovrintendere l'attività relativa alla vigilanza, accertamento, riscossione e ripartizione concernente i contributi oggetto della riscossione unificata.

